ANNO XXIX. Lunedì, 3 Aprile 1876. N. 93.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno.
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, DELIZY DAVIES ET COMP., N. 1, Finch Lane, Cornhill. E. C.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Agenzia di pubblicità di A. TAROGA, via dei Prefetti, N. 12, piano primo.
Prezzi: Quarta pagina cent. 30 ogni linea.
Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1 50 ogni linea.
Pagamento anticipato

Roma, 2 Aprile

BOLLETTINO POLITICO

Dalla Francia ci giunge una notizia interessante. Un membro della sinistra dell'Assemblea, il signor Tirard, presentò un emendamento al bilancio, col quale sarebbe soppresso il credito di 110 mila franchi destinato allo stipendio dell'ambasciatore francese presso il Vaticano. È probabile che questa proposta non trovi assenziente il gabinetto Dufaure-Ricard e venga respinta, nonostante che la sinistra sia in grande maggioranza nella Camera e che il *leader* di essa, il signor Gambetta, abbia manifestato non è molto i suoi intendimenti liberali e l'indirizzo politico che la Francia repubblicana deve far prevalere rispetto all'Italia e di fronte alle pretensioni del Vaticano. Gioverà peraltro tener calcolo del fatto stesso della presentazione di questa proposta, contro la quale si sarebbe ribellato bruscamente lo spirito della defunta Assemblea. In essa abbiamo una prova del grande mutamento che le ultime elezioni hanno cagionato nelle disposizioni degli animi e nelle idee dei partiti in Francia.

Il partito clericale getterà alte grida per questa proposta che secondo lui non dovrebbe neppure aver l'onore della discussione, specialmente in un paese che egli reputa destinato a ristabilire il potere temporale dei papi.

Il progetto di legge presentato dal ministro Waddington relativo alla collazione dei gradi, altro argomento di rammarico e di proteste per parte degli ultramontani, è stato esaminato negli uffici dell'assemblea. I dieci commissari eletti si dichiararono favorevoli al progetto col quale si restituisce allo stato il diritto esclusivo di conferire i gradi. Un certo numero di deputati che presero parte alle discussioni negli uffici, avrebbe voluto non solo raccomandare all'assemblea l'accettazione del progetto in discorso, ma introdurre altresì delle modificazioni nella legge sull'insegnamento superiore. I signori Sansas, Floquet, Barni, Spuller, Gambetta chiedono la soppressione degli articoli della legge che oppongono ostacoli alla piena libertà delle conferenze e dei corsi privati.

Parimenti si chiese che i corsi delle facoltà libere fossero resi obbligatoriamente pubblici.

Si fece poi il processo alla legge tutta intera. Il signor Floquet disse che la legge non è più una legge di libertà, ma una legge di monopolio in favore delle congregazioni religiose. Il signor Spuller dichiarò che il nome di libertà, dato alla legge, non era che una lustra ingannatrice. Il signor Gambetta non dissimulò che egli era stato l'avversario risoluto del monumento legislativo che porta il nome di libertà dell'insegnamento superiore.

Contro il progetto di legge Waddington parlarono con calore i signori Chesnelong e Ferdinando Boyer. Quest'ultimo, meno risolutamente reazionario del signor Chesnelong, propose la istituzione di giurì professionali formati dallo Stato e incaricati di rilasciare, non più dei gradi, la di cui collazione resterebbe alle facoltà libere come alle Facoltà universitarie, ma di diplomi o brevetti di capacità per l'ingresso nei pubblici uffizi o per l'esercizio di professioni liberali privilegiate. Il signor Rendu nel settimo ufficio patrocinò il sistema dei giurì di Stato, e la *Liberté* lo appoggia calorosamente e spera che sarà difeso con vigore innanzi l'Assemblea. Uno dei più influenti membri del partito bonapartista, il signor Raoul Duval, presenterà un emendamento in questo senso.

Tutto sommato, però, trattasi di una vera corrente anti-clericale, di cui è lecito rallegrarsi.

Mentre le trattative di Ragusa sembravano condotte a buon punto, l'armistizio conchiuso fra turchi e insorti, un primo passo tentato nella via della pacificazione, ecco che il telegrafo ci annunzia nuovi scontri. La *Corrispondenza politica* di Vienna annunciava, come complemento alle notizie sopracitate, che taluni capi degl'insorti dovevano avere una conferenza a Grahovo con dei personaggi inviati dal principe del Montenegro per trattare la quistione dell'approvvigionamento della fortezza di Nissa. Un telegramma da Ragusa ci dice invece che gl'insorti marciano appunto sopra Grahovo, comandati da Babic e Uselaz, e che molti abitanti si rifugiano a Knim, sul territorio austriaco. Un combattimento ebbe luogo a Muaz e colla peggio dei turchi.

Nei fogli di Trieste leggiamo che la missione dell'ufficiale Boic, incaricato dal comando generale di Agram di provvedere al rimpatrio dei rifugiati sul territorio austriaco, non ottenne il successo che richieggono assolutamente gli interessi austriaci, come riferì lo stesso Boic ritornato il 25 dello scorso mese a Agram. Dappertutto i profughi espressero la sfiducia più completa nelle promesse della Porta, tanto più che agenti panslavisti spargono ad arte fra essi la diffidenza, e promettono d'altro canto i necessarii aiuti. È evidente che bisognerà ricorrere ad altri mezzi, se si vuole ottenere il rimpatrio di questa gente.

Non meno brutte sono le notizie della Serbia. L'agitazione nel principato è tutt'altro che terminata, e le solenni dichiarazioni fatte dal ministero al corpo diplomatico, di cui parlò il telegrafo in questi giorni, hanno esasperato i partigiani della guerra a ogni costo e i giornali tengono un linguaggio oltremodo agressivo e violento. La maggior parte di questi giornali domandano con alte grida il ritiro del ministero e dicono cose incredibili tanto del signor Kaljevic quanto del signor Ristic che lo protegge. Il principe ha frequenti colloqui coi membri più ragguardevoli del partito conservatore, e da ciò si argomenta che sia in vista un nuovo gabinetto composto di uomini decisamente conservatori e disposti a far trionfare una politica pacifica e neutrale voluta dalle necessità del momento e dall'istinto di conservazione. L'agente della Russia consiglierebbe al principe Milano di adottare questo provvedimento; ma, come è naturale, gli ostacoli sono molti e non lievi.

L'AUTONOMIA COMUNALE E PROVINCIALE

Ad ogni cangiamento di Ministero in Italia sorgono i programmi, le proposte e i consigli diretti al governo, fra i quali campeggiano il *decentramento*, il sindaco elettivo, l'istruzione laica ed obbligatoria ecc. ecc. È una specie di lanterna magica di riforme che si succedono con rapida vece e lasciano una impressione fuggevole nella mente degli spettatori. Oggidì la nota più sonora è quella del *dicentramento*, che per ora si concreterebbe in questi due provvedimenti: il sindaco elettivo; il prefetto escluso dalla presidenza della deputazione provinciale. In verità non sono due grandi cose, le quali segnino una mutazione di partito nel governo dello Stato.

Il sindaco elettivo fu proposto da taluni ministeri di parte nostra e segnatamente dal ministro Lanza, il quale ebbe sempre una fede robusta e inalterabile nella vivacità delle autonomie comunali. Noi crediamo che quasi sempre i ministri dell'interno ratifichino colla nomina sovrana del sindaco la volontà dei consigli comunali. Ed in vero nelle grandi città il sindaco è designato al governo dal suffragio dei consiglieri, che si manifesta in modi sicuri.

Non vi è dubbio che se a Milano, a Firenze, a Torino ecc. ecc., la elezione del sindaco fosse affidata al consiglio comunale, vi sarebbe pieno accordo colla nomina regia. L'ufficio di sindaco è troppo penoso perchè uno si rassegni a tenerlo a dispetto del Consiglio comunale. Vi può essere qualche dubbio sulla efficacia della riforma nei piccoli comuni corrosi da dissidi e da ire partigiane ove può essere utile l'azione moderatrice del governo centrale. E l'argomento meglio che teoricamente va studiato sotto questo aspetto pratico e positivo. Ad ogni modo la elezione dei sindaci è la parte minore, direbbesi quasi, teatrale del *dicentramento* amministrativo; il problema è ben più alto e difficile. L'esame profondo e sincero delle condizioni finanziarie, amministrative, morali dei comuni; il modo con cui si stanziano le imposte e si spendono; quale freno, quale azione salutare abbiano esercitato le deputazioni provinciali e i prefetti; ecco un campo vasto e nuovo di ricerche, sul quale è d'uopo fissare la pubblica attenzione. La finanza e il governo locale, come dicono gl'inglesi, dev'essere una preoccupazione costante del Parlamento ora che si è quasi salvata la finanza del governo centrale. Con questi problemi è d'uopo cimentarsi; e il sindaco elettivo o di nomina regia ne è un piccolo frammento.

Egualmente di minor conto è la proposta di togliere ai prefetti la presidenza della deputazione provinciale. Primieramente si tratta d'una proposta vecchia e fu un ministero di parte nostra che interrogò intorno ad essa le prefetture e le deputazioni provinciali del regno. Le risposte furono varie ed in vario senso. Alcune deputazioni provinciali tennero per la esclusione, altre per l'ammissione; e ci ricordiamo che opinarono all'infuori di ogni pressione dei prefetti, i quali non partecipavano ai loro studi e alle loro deliberazioni. Un argomento serio e pratico fu messo innanzi da alcune deputazioni per combattere la esclusione del prefetto dalla deputazione, ed è il seguente.

Nel nostro ordinamento amministrativo i rapporti fra la Deputazione provinciale e il prefetto sono continui: la presenza e la presidenza del prefetto è un legame fra la Deputazione e la Prefettura, e toglie la possibilità di conflitti, di dissidi, di sciupio di tempo. La discussione serena e libera nel seno della Deputazione pare a taluno il modo migliore per collegare il pensiero del governo con quello della provincia elettiva. Non osiamo pronunciare un giudizio in una questione tecnica e affatto amministrativa, nella quale la libertà c'entra poco e l'autonomia ancor meno, ma quasi inclineremmo per l'esclusione del prefetto dalla Deputazione. Anche l'ordinamento e l'amministrazione della provincia ha i suoi problemi difficili. Fu notato con molta savienza che le provincie vanno meglio dei comuni; sono più caute nello spendere e danno minori occasioni alla censura. L'ambiente è più vasto, le attribuzioni minori; le ire più temperate perchè meno vivi e densi gli interessi che si disputano la vittoria. Però vi sono molte ombre nel quadro. La tutela delle Deputazioni provinciali sulle Opere pie è riconosciuta inadeguata per consentimento unanime.

La tutela delle Opere pie è cosa troppo grave e delicata perchè possa essere trattata leggermente, e il concetto che ora si abbozza di un Comitato speciale, alla foggia inglese, in cui si rappresentino e temperino i vari interessi, merita di essere preso in benevola considerazione. E intorno ad esso si svolge la riforma e il riordinamento delle Opere pie, che oratori di parte nostra e il ministero avevano esaminato con audacia calcolata, la quale raccomandiamo ai nuovi reggitori.

Ma non conviene illudersi. L'assetto definitivo delle amministrazioni locali si connette intimamente con quello della finanza dello Stato. Bisogna che questa prosperi in modo da poter restituire alcuni cespiti ai comuni, i quali hanno gloriosamente ed eroicamente contribuito al pareggio del bilancio con sagrifizi che saranno registrati nella storia finanziaria del paese. Questo concetto del partito nostro non è stato abbastanza apprezzato, sebbene abbia un lato politico provvidissimo.

Quando l'onorevole Sella domandò ed ottenne dal Parlamento di assorbire nel bilancio dello Stato le addizionali sulla ricchezza mobile, percepite dalle amministrazioni locali, egli sapeva e sentiva il duro sagrifizio imposto ai comuni italiani, nell'interesse dell'unità nazionale. E i municipii d'Italia, sebbene per tradizioni storiche pregevoli e sacre amino tutti la loro autonomia locale, piegarono all'aspra sentenza, animati dallo stesso pensiero del governo, l'amore della patria. Il credito dello Stato è il credito di tutti i municipii, di tutte le provincie, di tutti i cittadini; e in questa gara di abnegazione intesa a rafforzarlo, a salvarlo, a serbarlo illeso, sfolgora nella sua purità l'anima della patria.

I GIORNALI UFFICIALI

Nel giornale di Reggio d'Emilia, l'*Italia Centrale*, leggiamo la seguente comunicazione:

Al momento di mettere in macchina, ci giunge la lettera che qui pubblichiamo, unitamente all'art. 9 della concessione governativa cui accenna la lettera stessa:

PREFETTURA DI REGGIO NELL'EMILIA
GABINETTO.

All'on. signor Stefano Calderini,
*direttore dell'*Italia Centrale,
Reggio Emilia.

Reggio, il dì 31 marzo 1876.

S. E. il ministro dell'interno, con telegramma in data d'oggi, dichiara che, valendosi della facoltà riservata all'articolo 9 della relativa convenzione, ha revocato il contratto di concessione degli annunzi legali all'*Italia Centrale* a cominciare dal giorno di domani.

Mi affretto di darne partecipazione alla S. V. per opportuna sua norma.

Il prefetto
RIGHETTI.

Art. 9. In quanto all'indirizzo politico, il giornale dovrà tenersi nei limiti di una temperata ed onesta discussione, e non farsi oppositore degli atti del governo e della rappresentanza nazionale, nè trascendere in aspre e violenti polemiche. Qualora fosse altrimenti, il ministero si riserva di revocare la concessione senz'obbligo di preventivo avviso.

Noi abbiamo molte volte manifestata la nostra convinzione intorno alla niuna utilità che alla difesa della politica ministeriale reca la stampa legata al governo da contratti che hanno per condizione principale un limite di discussione, il quale mal si può conciliare coll'indipendenza dei giornali. Il ministro dell'interno non troverà certo in noi opposizione all'attuazione di provvedimenti che, assicurando la pubblicità degli atti amministrativi e giudiziari, tolgano a que' giornali ogni servitù togliendo ad essi ogni carattere politico.

Ignoriamo i motivi che nel caso speciale del giornale di Reggio d'Emilia hanno provocato l'ordine ministeriale che privò quel foglio degli annunzi legali e non possiamo giudicare se l'*Italia Centrale* fosse uscita dai limiti che l'articolo 9 del contratto assegnava. Osserveremo soltanto che l'on. ministro ha dimostrato, nel prendere questo provvedimento, una fretta che contrasta colle dichiarazioni liberalissime che eravamo avvezzi ad udire dagli oratori dell'opposizione quando qualche precedente ministro ricorreva ad uguali disposizioni.

LORD DERBY
ED IL PRINCIPE DI BISMARCK

Il *Cittadino* ha il seguente telegramma da Londra 29:

« Dicesi che lord Derby, il quale partì il 27 da Londra per raggiungere la regina a Baden-Baden, abbia esternato all'ambasciatore tedesco il desiderio di incontrarsi col principe Bismarck.

L'ARRIVO DEL PRINCIPE DI GALLES
in Egitto

Scrivono al *Times* i seguenti particolari sull'arrivo del principe di Galles a Suez e sulla sua accoglienza al Cairo:

« Allorchè il *Seraphis* e la squadra inglese si ancorarono nella rada di Suez, essi furono salutati dalle navi da guerra egiziane. Lord e lady Lytton, il colonnello Burne, Tscherif pascià, Mustafà pascià, il generale Stanton, il sig. Gordon, il signor di Lesseps, il capitano Willoughby ed altri furono ricevuti a bordo del *Serapis* dove ebbe luogo una colezione.

« Lord Lytton ebbe un lungo colloquio col principe e lo accompagnò alla stazione, dove prese congedo.

« Un treno speciale portò il principe al Cairo e qui lo attendevano il kedive ed i principi, il granduca Alessio di Russia col suo seguito nonchè parecchi altri distinti personaggi. Alle sei di sera il principe uscì col kedive, e, scortato da una guardia d'onore, si recò al palazzo Gezireh.

« Il kedive prese congedo dal principe, il quale pranzò col granduca Alessio e quindi si recò all'Opera.

« Quest'oggi il principe fece una visita privata al kedive e si trattenne a lungo con lui. Dopo la visita del principe, il kedive ebbe un colloquio con sir Bartle Frere, col generale Stanton e col sig. Rivers Wilson.

« Lord Alfredo Paget è partito questa mattina per l'Italia. Il principe pranzò col granduca Alessio nel palazzo El Noussa. La sera il principe ereditario proseguì il suo viaggio per Malta ed il granduca lo accompagna su d'una fregata russa. »

LA CONDIZIONE DELLA SERBIA

A Belgrado è scoppiato un grave dissidio fra il gabinetto e la Commissione di permanenza, lasciata dalla Scupcina per esaminare le spese per iscopi militari. Il Comitato non vuole approvare i trattati di consegna conchiusi dal ministro della guerra perchè trova esagerati i prezzi. Il governo fu autorizzato a spendere dodici milioni per scopi di guerra ma coll'obbligo di rendere completamente l'esercito in grado di marciare. Ora però la Commissione di permanenza ebbe la prova che non si è raggiunto lo scopo prefisso. Si odono delle accuse di un'amministrazione infedele e di protezionismo e la Commissione minaccia di sciogliersi e di fare rivelazioni compromettenti.

— Secondo la *Pol. Corr.* il ministro dell'interno Pavlovich avrebbe ricevuto l'annunzio che il governo austriaco non sarebbe alieno di rinviare in Serbia Ljubobratich internato a Linz, quando sia provato ch'egli è suddito serbo. Una simile concessione sarebbe a deplorarsi nell'interesse della pace. L'amazzone Merkus, appena liberata, si è recata nel campo degl'insorti nella Bosnia occidentale.

LE LEGAZIONI DELLA SASSONIA

Delle rappresentanze diplomatiche che il regno di Sassonia possiede ancora presso le Corti di Berlino, Monaco e Vienna, questa ultima sarà abolita. La Commissione finanziaria della Dieta di Dresda rifiuta infatti, a quanto riferisce la *Pol. Corr.*, di accordare il relativo capitolo nel bilancio. Dopo che il signor von Friesen, ministro degli esteri di Sassonia, ebbe constatato la necessità della continuazione d'una rappresentanza sassone a Vienna, ed anche pei rapporti di parentela delle due corti, questa risoluzione sembrerà piuttosto singolare.

LE RIFORME IN TURCHIA

I giornali di Costantinopoli ci recano il testo delle istruzioni date dal governo ottomano relativamente all'amministrazione generale dei vilajet.

Questo importante documento che la sua lunghezza c'impedisce di riprodurre, tratta dei doveri dei governatori generali nella ripartizione delle provincie, nell'applicare le riforme, dei doveri e delle attribuzioni dei vali, infine delle attribuzioni dei Consigli e dei tribunali. A proposito dei governatori generali sono notevoli i seguenti articoli che riferiamo testualmente:

« Capo II. — Doveri dei governatori generali e esecuzione delle riforme.

« Art. 6. I doveri relativi all'esecuzione delle riforme comprendono:

a) Il nuovo metodo di elezione dei membri e di costituzione dei tribunali e dei Consigli;

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatrino Emma — *Ivan*, melodramma in tre atti — Parole di G. B. Paccanoni — Musica del M° cav. Achille Lucidi.
Teatro Apollo — La *Ninfa Isea*, balletto in 2 quadri del coreografo Raffaele Rossi.
Notizie — Pubblicazioni.

A questi lumi di luna *jacovaccesca*, per trovare in Roma una novità musicale convien ricorrere alla generosità d'un privato. Il cav. Lucidi che pure è un maestro di musica generalmente stimato, e in più occasioni ha dato prova d'ingegno, si sarebbe invano rivolto agli impresari di professione (sarebbe meglio detto *di mestiere*) per fare esperimento delle proprie forze nell'ardua carriera della composizione teatrale. Più fortunato di parecchi altri suoi colleghi, ha conseguito dall'onorevole commendatore Marignoli quell'aiuto che troppo spesso è negato ai maestri esordienti. Il maestro Lucidi ha avuto a sua disposizione un elegante teatrino, una piccola ma valente orchestra, alcuni egregi dilettanti di canto. E quel ch'è più, ebbe il conforto di essere giudicato da un pubblico che riassumeva, per così dire, quanto vi ha di meglio nella nostra città, per posizione sociale, per intelligenza, per coltura.

E non è a credere che il lavoro del maestro Lucidi non sia stato imparzialmente giudicato. So bene che in casa di un privato nessuna delle persone gentilmente invitate oserebbe manifestare la propria disapprovazione, quand'anche non fosse interamente soddisfatta. Ma è pur vero che gli applausi, anche in siffatte riunioni, possono essere di due qualità. Vi sono gli applausi di cortesia, freddi, stentati, diplomatici; e vi sono gli applausi spontanei, che scoppiano all'improvviso e sono la prova palese di un'irresistibile impressione ricevuta dagli spettatori.

Ora di questi applausi sinceri il maestro Lucidi ne ha uditi l'altra sera in buon numero, e può trarne la conseguenza che, se la sua opera fosse stata eseguita davanti ad un pubblico pagante, il successo non sarebbe stato guari diverso da quello conseguito nel teatrino Emma.

E con ciò non intendo affermare che questo *Ivan* sia incensurabile. È la prima volta che il Lucidi si espone sulle scene; non si poteva dunque aspettare da lui un lavoro perfetto e degno in tutto e per tutto d'un compositore provetto. Aggiungasi che l'opera del Lucidi appartiene ad un genere difficilissimo, nel quale ben pochi maestri sono riusciti felicemente. Dev'essere la commedia musicale elegante, delicata, piena di sfumature, lontana così dalle trivialità come dal soverchio sfoggio di dottrina, che colorisce gli affetti e le passioni senza giungere fino al dramma propriamente detto. Rossini, in altri tempi, ci ha lasciato un imperituro esempio di siffatte opere, il *Conte Ory*; parecchie delle *opere comiche* dell'Auber si accostano anch'esse a questo stile, senza riuscire, però, a sfuggir sempre le frasi e i pensieri volgari. Ma evidentemente i modelli ai quali maggiormente si è inspirato il Lucidi, sono la *Marta* e l'*Ombra* del Flotow; buoni modelli entrambi, che però riesce assai malagevole d'imitare.

E si badi bene che dico *imitare* e non *copiare*, perchè il Lucidi non è un plagiario del Flotow. Soltanto è palese che il suo *Ivan* procede dall'*Ombra*, non già per la qualità delle melodie, ma pel modo di armonizzare, pel carattere dell'istrumentazione, e sovratutto per la condotta e la distribuzione dei pezzi.

Anche il poeta ha additata al maestro questa via. Il libretto dell'*Ivan* è tolto dalla *Fortuna in prigione* del Bayard, che sta appunto tra la commedia franca e vivace e il dramma sentimentale. E il signor Paccanoni, autore delle parole, sta fra il Piave ed il Romani. I versi sono facili, ed in generale adatti alla musica, senza avere però un gran merito letterario. Qua e là, però, qualche strofa accenna ad una vena poetica non comune. Citerò la seguente, ch'è veramente graziosa:

Ah, del trono lo splendore
È pur vano, senza amore,
E il mio cor mai non amò.
Non di rose ma di spine
È quel serto che sul crine
Il destino mi posò,
Io regina son costretta
A invidiar la forosetta
Che il suo amor cantando va,
Pel suo damo coglie fiori,
Io non colgo che dolori,
Io non merto che pietà.

Il signor Paccanoni ha, sulla maggior parte degli altri scrittori di libretti, il vantaggio di essere egli stesso un buon dilettante di musica. Conosce, pertanto, le esigenze della scena, e nei libretti scritti finora (uno de' quali è stato messo in musica dal maestro Pontoglio) c'è sempre una giusta proporzione fra le varie parti e, in ispecie, l'arte di somministrare al maestro una tela, nella quale la fantasia del compositore può muoversi liberamente. In un melodramma la poesia e la musica devono vivere in pieno accordo, e per questa ragione, fino al giorno in cui il maestro di musica non sarà in grado di scrivere da sè il libretto, meriteranno di essere preferiti i poeti come il Paccanoni, che modestamente si contentano di servire ai bisogni della musica, senza cercare di soverchiarla o di imporle vincoli, come troppo spesso accade nei libretti che si scrivono ai nostri giorni.

Non narrerò le peripezie e l'intreccio dell'*Ivan*. Chi non conosce la *Fortuna in prigione?* È una commedia che par fatta a posta per essere trasformata in un libretto per musica. Il signor Paccanoni ne ha conservato le principali *situazioni*, i caratteri e non di rado anche le parole.

Ho già detto che il M° Lucidi nello scrivere la musica ha mostrato di conoscere lo stile che conveniva adoperare in un'opera di questo genere. Forse preoccupandosi del colorito generale dello spartito non si è curato abbastanza della varietà dei caratteri. Nel libretto questa diversità di caratteri esiste abbastanza spiccata. Nella musica non mi pare sufficiente. L'imperatrice, Ivan, Kanicoff, il maggiore, Fedora sono tipi diversi; ciascuno ha una fisonomia propria, la quale dovrebb'essere fedelmente riprodotta dalla musica. Il maestro Lucidi, a mio avviso li ha trattati tutti quasi sempre allo stesso modo. A cagion d'esempio, l'aria di Kanicoff in principio dell'atto terzo potrebbe pel carattere musicale che la informa, esser cantata anche dal brillante uffi-

b) Il modo di classificare ed eleggere gli agenti di polizia, i ricevitori, gli uscieri, il personale del servizio dei Consigli e dei tribunali come pure dei custodi;

c) L'organizzazione e l'amministrazione delle prigioni;

d) Il miglioramento delle formalità relative alla redazione e alla consegna dei titoli di proprietà e alla stretta osservanza delle leggi nella trasferta delle proprietà fondiarie:

e) La modificazione della tassa di esenzione dal servizio militare e la sua percezione secondo un sistema di riparto proporzionale;

f) L'applicazione del sistema di prestazioni per la costruzione di strade ed altri lavori in un modo equo;

g) Il progresso e lo sviluppo dell'agricoltura, la sorveglianza sul buon impiego e sulla regolarità nella contabilità dei fondi delle Casse agricole istituite a questo scopo;

h) La norma fissa per l'assegnamento delle imposte, la designazione delle fonti, delle contribuzioni locali e l'approvazione dei mezzi propri ad assicurarli l'introito. »

Riferiamo pure i seguenti articoli sulla amministrazione della giustizia:

« Art. 37. I membri dei tribunali *Nizamiè* devono uniformarsi alle leggi stabilite e mai allontanarsi dai principii della giustizia e dell'equità. In virtù dell'imparzialità dei tribunali i loro membri godono l'intera libertà e l'indipendenza nella loro opinione. I membri dei tribunali sono posti in corpo sotto la dipendenza del ministero della giustizia.

« Art. 39. I membri del Consiglio d'amministrazione non sono responsabili di una esecuzione contraria alle loro decisioni. Devono tuttavia astenersi da qualunque abuso nell'esercizio delle loro funzioni. La responsabilità che risulta dagli atti eseguiti, contrariamente alle decisioni dei Consigli amministrativi o delle decisioni annullate o aggiornate senza motivo, ricadrà sui funzionari incaricati del potere esecutivo.

« Art. 40. Nel caso che i membri dei Consigli d'amministrazione riconoscessero delle irregolarità o delle ingiustizie nel servizio amministrativo, essi potranno comunicare con una relazione alla Sublime Porta, il risultato che avranno constatato, tenendosi nei limiti della stretta giustizia. »

« Ogni individuo che sarà oggetto di vessazioni contro la persona o di ingiustizie commesse contro i suoi interessi da parte di un pubblico funzionario o d'un privato, ha il diritto di reclamare direttamente alla Sublime Porta. Però se sarà constatato che quei reclami sono il risultato di una animosità personale, il calunniatore sarà condannato alle pene fissate dalla legge. »

Quanto poi ai vantaggi materiali derivanti dalle riforme agli abitanti delle provincie slave meridionali, il *Pester Lloyd* fa il seguente calcolo. Il contadino bosniaco doveva dapprima lavorare gratuitamente il terreno dell'*aga*, rispettivamente il proprietario del fondo. Sul prodotto del suo lavoro egli doveva pagare le seguenti imposte:

Sul fieno 1/10 allo Stato, il rimanente era ripartito col proprietario del terreno. Di tutte le qualità di cereali 1/3 al padrone del fondo. Per ogni albero da frutta si pagava una tassa di 30 soldi, per ogni *oka* di tabacco 15 soldi. Per ogni alveare si pagavano 35 soldi. I legumi erano stimati dagli agenti delle decime e percepivano in effettivo la tassa. Si pagavano 8 fiorini all'anno d'imposta sulle case. L'imposta militare, poichè i cristiani non servono nell'esercito turco, ascendeva a 2 fiorini 40 a testa. Sulle capre e le pecore si pagavano 25 soldi, dai maiali 40 soldi per capo, come pure nella vendita dei cavalli e del bestiame 3 1/2 per cento del prezzo di vendita. La maggior parte di queste tasse pesava esclusivamente sulle popolazioni cristiane ed è quindi evidente che l'uguaglianza di diritti introdotta dalle proposte di riforme delle potenze, anche sotto l'aspetto materiale.

L'ASSE ECCLESIASTICO DI ROMA

I.

La Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma, costituita dei signori: Lauzi, presidente, Duranti-Valentini e Volpi Manni, membri ordinari, Verga e Chiesi, membri supplenti e Masotti, segretario capo, ha pubblicato la sua terza relazione alla Commissione di vigilanza, in esequio alle disposizioni dell'art. 7 del regolamento per l'esecuzione della legge 19 giugno 1873. In questa relazione si rende conto delle operazioni alle quali la Giunta attese nell'anno 1875 e si espongono il rendiconto consuntivo dell'anno medesimo ed il bilancio di previsione pel 1876.

Assai particolareggiata è l'esposizione che la Giunta fa dei risultati della verifica delle condizioni giuridiche delle Case religiose, alla quale essa dovette accingersi a tenore dell'art. 6 della legge. La Giunta ebbe ad istituire le sue indagini sopra 221 case ed accertò che le Case indicate come religiose, alle quali non è applicabile la legge, sono 70, di cui 23 maschili e 47 femminili, e nell'accertamento la Giunta si inspirò alla equità e alla convenienza. Le Case non colpite di soppressione non sfuggono però alla vigilanza del Governo e la Giunta non ommise di ragguagliare i ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica intorno alle sue deliberazioni, secondo che le istituzioni attendevano ad opere di beneficenza o d'insegnamento, affinchè essi potessero prendere i provvedimenti che a sensi delle leggi sulle Opere pie o sull'istruzione fossero di loro competenza.

Tutte le altre Case in numero di 151 furono riconosciute colpite di soppressione. Per 14 di queste fu deliberato doversi applicare gli art. 23 e 24 della legge, siccome ad enti ecclesiastici in virtù di fondazione attualmente destinati a beneficio di stranieri nella città di Roma; per le altre fu deliberata in tempo debito, cioè prima dell'11 luglio 1875, la presa di possesso, la quale seguì per 113 case negli anni 1873 e 1874 e per le restanti, ad eccezione di otto, nel 1875. La Giunta espone i motivi pei quali non seguì ancora la presa di possesso di quelle otto case e la sospensione fu approvata con foglio 19 luglio del ministero della giustizia.

La condizione giuridica delle Case religiose in Roma si riassume, quindi, come segue: Case alle quali si riconobbe non applicabile la legge n° 70; Case colpite di soppressione, ma riconosciute come fondate a beneficio di stranieri n° 14; Case colpite di soppressione n° 137. In tutto le Case religiose soppresse nella città di Roma furono adunque 151.

Nell'anno 1875 fu preso possesso di 18 Case religiose e furono liquidate 558 pensioni per l'importo annuo di L. 193,080, così ripartito: a sacerdoti 200 per L. 79,300, a laici 215 per 45,000, a coriste 86 per Lire 51,680 a converse 57 per L. 17,100.

Nelle precedenti Relazioni fu detto che negli anni 1873 e 1874 si liquidarono lire 1,099,132 e centesimi 50 per 2382 pensioni. Aggiungendovi quelle liquidate nel 1875 si hanno 2940 [illegible] pensioni per lire 1,292,132 50, dalle quali si devono dedurre L. 77,800 per 120 pensioni cessate per morti di religiosi o religiose e L. 54,300 per 114 cartelle di pensioni preparate ma non assegnate. Quelle effettivamente assegnate dalla Giunta a tutto l'anno 1875 restano quindi 2706 per la somma complessiva di lire 1,210 832 50. Dedotte le pensioni cessate per morti, risulta che il carico reale della Giunta al 1° gennaio 1876 era di 2418 pensioni per la somma di L. 1 174,032 50.

La Giunta, ottemperando ai suggerimenti della Commissione di vigilanza, tenne ferma la risoluzione negativa adottata contro le domande che si presentarono per la liquidazione della pensione dei religiosi professi dopo la presentazione del progetto da cui uscì la legge 19 giugno 1873. Parecchi dei reclamanti si rivolsero al ministero di giustizia, il quale sopra alcune domande promosse di recente l'avviso del Consiglio di Stato.

Nella Relazione è ampiamente trattata la questione delle espropriazioni di fabbricati monastici chieste dal governo e sono esposte le ragioni per le quali la Giunta non potè accondiscendere a molte richieste, che, per quanto giuste, avrebbero impedito alla Giunta di pigliar norma nelle sue risoluzioni dallo spirito della legge.

I fabbricati di Case religiose espropriate in forza della legge 3 febbraio 1871 dall'epoca del trasferimento della capitale fino a quando cessò d'efficacia la detta legge, sono 49, e la rendita assegnata per siffatte espropriazioni alla Giunta è di L. 437,082 87, somma che però non riscuoterà intera fino a che i locali espropriati, già appartenenti a case religiose femminili, non siano sgombri dalle monache. L'assegnazione di quei fabbricati è la seguente: 25 al ministero della guerra, 8 al ministero dell'interno, 7 al ministero dell'istruzione pubblica, 4 al ministero delle finanze, 1 al ministero della marina, 1 al ministero della giustizia, 1 al ministero di agricoltura e commercio e 1 al ministero della Real Casa.

Nel corso del 1875 la Giunta attese alla regolare cessione al municipio di Roma dei fabbricati dei conventi dapprima provvisoriamente consegnatigli. Furono stipulati 15 verbali di cessioni ed altri 14 se ne stanno preparando.

Intorno alla cessione di fabbricati e alle questioni che si dovettero risolvere sull'argomento, al concentramento di monache, di religiosi vecchi ed infermi e alle spese relative, circa l'uffiziatura delle chiese, la congrua ai parroci, i contratti di affitti e di affrancamenti la Relazione dà importanti notizie ed espone cifre che danno un'esatta nozione della situazione finanziaria e dell'amministrazione dell'Asse. Troppo lungo riuscirebbe anche un riassunto di queste informazioni e così di quelle che concernono le passività pläteali. La Giunta esaminò attentamente le istanze dei creditori di somme di rilievo e non vi fece ragione che dopo averle trovate appoggiate da documenti o all'intutto validi od attendibili secondo le norme della più stretta equità.

Dalla disposizione del n° 1 dell'art. 2 della legge, circa i beni delle Case in cui i religiosi prestano l'opera loro nella cura degli infermi, sia in ospedali loro propri, sia in altri ospedali, o che attendono ad opere di beneficenza, i quali devono conservarsi alla loro destinazione ed assegnarsi agli ospedali, alle corrispondenti Opere pie od alla Congregazione di carità di Roma, per essere amministrati a norma della legge 3 agosto 1862, la Giunta fece applicazione alla Casa dei Fate-bene-fratelli a S. Giovanni Calibita. Il municipio di Roma avea manifestata l'assoluta necessità in cui trovavasi di avere un ospedale maschile proprio per raccoglierví i malati specialmente nei casi d'urgenza.

La Giunta espone gli assegni fatti per la istruzione, fra cui noteremo quello di annue L. 15,000 a favore del cardinale vicario per l'istruzione degli alunni dei collegi ecclesiastici esteri, i quali prima della legge 19 giugno 1873 profittavano dell'istruzione data dai Padri della Compagnia di Gesù nel Collegio Romano. Questa somma fu messa in corso di pagamento nel febbraio 1875 con decorrenza dal 1° gennaio 1874.

Notevoli sono le considerazioni che nella Relazione si svolgono intorno agli assegni agli investiti delle rappresentanze degli Ordini religiosi esistenti all'estero. Il cardinale vicario assunse come Ente ecclesiastico giuridicamente esistente in Roma l'amministrazione della somma che, a tenore del num. 1 dell'art. 2 della legge, dovesi mettere a disposizione della Santa Sede per le rappresentanze degli Ordini religiosi esistenti all'estero ed è importante, come nota la Giunta, la dichiarazione colla quale il cardinale vicario si presta all'esecuzione della legge 19 giugno 1873. La somma di cui trattasi in L. 60,000 per l'anno 1876 sarà corrisposta a trimestri maturati colla decorrenza dal 1° gennaio 1876; 35 sono in Roma gli investiti della rappresentanza degli Ordini religiosi esistenti all'estero; già 30 di essi sono nel godimento dei locali necessari alla loro residenza personale e al loro uffizio e per gli altri 5 stanno per aver termine le pratiche all'uopo avviate.

Parlando delle biblioteche, la Giunta deplora che non sia ancora per esse adottato quel partito definitivo che essa accennava nelle sue precedenti relazioni, e discorre delle molte questioni che pendono irresolute tra essa ed il ministero dell'istruzione pubblica, questioni che sommariamente si riducono alle tre seguenti:

« 1° Che cosa è definitivamente da stabilire circa le tre Biblioteche Angelica, Casanatense e Vallicelliana?

2° Qual carattere è da attribuire alla nuova biblioteca Vittorio Emanuele?

3° Qual partito è da prendere circa i numerosi duplicati della medesima?

La Giunta ritenne illegale la donazione che si presume fatta della biblioteca dei Domenicani della Minerva al cardinale Guidi ed invitò questo porporato a restituirla, dichiarando che, nel caso contrario, sarebbe costretta di ricorrere all'autorità giudiziaria ed a prendere quei provvedimenti che si ripatessero più opportuni. Nella Relazione si annunzia la consegna alla sovrintendenza degli archivi di Stato in Roma di 38 archivi di case religiose soppresse; altri 5 ne avea consegnati nel 1874. La Giunta confida di compiere entro il 1876 la cerna degli archivi, che è un'operazione lunga e minuta.

Niun provvedimento fu ancora definitivamente stabilito circa la sistemazione e conservazione degli edifizi monumentali, e non sono appianate le difficoltà insorte in proposito col ministero d'istruzione pubblica, le quali principalmente dipendono dal fatto che non è compiuta la liquidazione dell'Asse ecclesiastico di Roma, per modo che non si può fissare la cifra del contributo per quest'oggetto.

Riassumeremo in un altro articolo le altre operazioni alle quali la Giunta attese nel 1875 e le cifre del consuntivo di quell'anno e del bilancio preventivo di questo.

LE FERROVIE SARDE

La *Gazzetta* di Sassari del 30 marzo scrive:

« Il nostro sindaco, conosciute le promesse fatte da S. E. il presidente del Consiglio riguardo al compimento delle ferrovie sarde, gli ha spedito il seguente telegramma:

« *A Sua Eccellenza*
« *Il Presidente del Consiglio*,
« Roma.

« La città di Sassari ringrazia S. E. il presidente del Consiglio dei ministri per le promesse fatte riguardo alle ferrovie sarde, fidente che i legittimi voti della Sardegna saranno esauditi dall'attuale gabinetto.

« PASELLA
« *Sindaco.* »

DEBITO TURCO

I giornali viennesi del 31 marzo pubblicano il seguente telegramma sul pagamento del *cupone* di aprile del debito turco che è alquanto diverso da quello che ci venne telegrafato. Esso è del seguente tenore:

« *Costantinopoli*, 30. — L'autorizzazione ufficiale pel pagamento del *coupon* di aprile non venne ancora pubblicata, essa avverrà soltanto sabato. »

I PIRATI CHINESI

Un telegramma da Berlino, 30, alla *Neue Freie Presse* annunzia definitivamente che la Francia e gli Stati-Uniti si sono uniti all'azione della flotta germanica contro i pirati chinesi.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(K) **Genova**, 1° *aprile*. — La nostra questione del porto s'imbroglia ogni dì più. A Genova si respira un'atmosfera di astii, di personalità e di pettegolezzi che comincia ingenerare disgusto in chi guardi le cose senza ira e senza affetto. Levantisti e ponentisti si guardano in cagnesco come ai tempi dei guelfi e dei ghibellini, come se un partito dovesse levare il pan di bocca all'altro. E le accuse di mire interessate in questa faccenda non mancarono sì nei giornali che nei convegni più o meno solenni. Io non mi fermerò nè a raccattarle nè a vagliarle; per me sono intemperanze che non credo abbiano alcun fondamento nel vero, e che valgono solo a dimostrare quanto sia tesa la situazione, come dicono in politica. Questo appassionarsi di tutti ad un tempo per cosa che sia, o paia, o patriottica, o grande od utile, è stato ed è proprio tuttavia del carattere genovese, buono in fondo anche quando trasmoda, perchè passato il periodo dell'agitazione, cessano anche i momentanei rancori. Ma al momento siamo in ballo, e bisogna ballare.

Delle tante proposte messe fuori per infermare il voto del Consiglio comunale favorevole alla bocca a ponente, s'è finito coll'adottare la più ragionevole, quella cioè di tenere un'adunanza di capitani ponentisti per deliberare sul da fare, rinunziando al *meeting* popolare, che era un assurdo. L'adunanza si tenne giovedì al teatro Nazionale, presenti 421 fra capitani, patroni e piloti. L'andamento ne fu pacato e regolare. Tuttavia produsse cattivo senso una frase del discorso del capitano Mortola, presidente, il quale dopo aver dichiarato che i ponentisti agivano senza mire interessate, aggiunse che *i diritti di precativa li lasciavano volontieri ai signori della bocca a levante*. Questa maligna insinuazione a carico di chi non è presente e non può rispondere, a me e a molti parve fuori luogo e poco conveniente. Io che leggo giornalmente tutti i giornali di Genova non ho mai trovato in un giornale levantista una sola insinuazione di tal fatta a carico dei giornalisti; ho letto bensì nei giornali ponentisti delle dicerie di tal genere a carico dei levantisti, detti anche sostenitori del progetto *governativo*, da chi non pensava che il caduto ministero era tutt'altro che in vena di sprecar danaro a comperar coscienze di levantisti, e che la grettezza de' suoi intendimenti fece troppo strano contrasto con la munificenza del duca di Galliera.

Ho letto pure nei giornali levantisti premurose discolpe d'un addebito che nessuno ha loro mai fatto; non ho ancora trovato una discolpa consimile nei giornali levantisti, perchè tali accuse non valgon la pena d'essere rilevate. Il che non toglie che i ben pensanti non se n'abbiano a rammaricare pensando quanto danno può avvenirne al nostro paese, e la poco bella figura che ci fan fare fuori di casa.

Tornando all'adunanza di giovedì, essa finì con redigere e firmare una protesta contro il voto della Commissione permanente municipale e quello del Consiglio comunale, che come sapete si dichiararono per la bocca a levante. Delle varie Commissioni precedenti, che furono tre o quattro, se ben ricordo, e che eran tutte composte di tecnici e pratici, e che si chiarirono pure per l'orientazione a levante, in detta protesta non si è fatto cenno.

Domani parte per Roma il duca di Galliera. Speriamo che con quell'elevatezza di mente e di cuore che lo mette al disopra delle meschine gare di partito, egli saprà trovare col ministero una soluzione pratica, e tale forse da conciliare fino a un certo punto i dissidenti. Il suo provato patriottismo ci assicura che egli non farà cosa che possa tornare a danno e rovina di Genova.

Nella lusinga che il litigio del porto sia agli sgoccioli, i giornali han tratto in campo un'altra quistione, importantissima pure per Genova. Si tratta di dotare la nostra città di un nuovo mezzo di più rapida e sicura comunicazione ferroviaria coll'Alta Italia, avente per obbiettivo il Gottardo e, fin dove si può, anche il Brennero. Prevedo una seconda questione sul gusto di quella del porto. Infatti c'è chi propone di partire dalla stazione orientale, facendone la vera e grande stazione di scambio e fermata, e c'è chi propone di partire dall'altra stazione occidentale. Nel primo caso la nuova ferrovia correrebbe per la valle del Bisagno, nel secondo per la Polcevera. V'ha pure un altro progetto che vorrebbe farla partire da Voltri.

Finora la gran lite tra il Bisagno e la Polcevera, ossia levantisti e ponentisti di terra, è allo stato d'incubazione; si aspetta che il Municipio dia la spinta, e d'accordo colla provincia di Genova, col governo e colle provincie interessate, promuova la formazione di una Commissione che studi, esamini e riferisca. E allora vedremo fioccare i progetti, come è accaduto pel porto, ed accappigliarsi i nuovi campioni del Levante e del Ponente. Ci sono inconvenienti in tutto questo, intemperanze anche, se volete, ma in fondo è vita, e val meglio che impaludare nell'inerzia, aspettando beatamente tutto dal governo, anche la pioggia e il bel tempo.

Il commercio pel momento è in ristagno sulla nostra piazza. L'incertezza in cui siamo intorno alle sorti riserbate all'istituzione dei *punti-franchi*, il non potere per ciò e per altre ragioni, come ad esempio la precarietà del tipo attuale per gli zuccheri, e anche un po' per riflesso l'atonia che regna sugli altri mercati, specialmente pei coloniali, tutto contribuisce a paralizzare lo slancio e a far prevalere l'oculata prudenza. Quanto ai punti-franchi, si spera che il nuovo ministero si mostrerà più arrendevole ai voti dei genovesi, essendo ben conosciute in proposito le idee del Depretis e potendo questi, per la lunga dimora fatta fra noi, farsi un concetto esatto e spassionato delle nostre condizioni commerciali. Si assicura anzi che il Municipio, e per esso la Giunta, mandò al governo una memoria sui bisogni più urgenti della città, insistendo specialmente sui punti-franchi e sull'altra questione summentovata del nuovo valico Appennino. La Camera di commercio ha pure fatto al ministero identica istanza con apposita memoria. La nostra città non può economicamente rivivere che a patto di uscire una volta da tutte le presenti incertezze. La cittadinanza fa quanto può, ma spetta al governo fare il resto.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il *Soir* dice che il partito bonapartista ha deciso di pubblicare un giornale ad un soldo, senz'aspettare il risultato della sottoscrizioni aperte a questo scopo. Il nuovo giornale s'intitolerà: il *Petit Pays*.

— Secondo lo stesso giornale, i deputati le cui elezioni sono soggette ad inchiesta, intenderebbero dimettersi.

— Alcuni giornali assicurano che verrà nominato arcivescovo di Lione monsignor Lequette, vescovo d'Arras.

BELGIO

Il deputato Frère-Orban pronunziò, nella seduta della Camera del 30 marzo, il suo secondo discorso in favore della libertà delle professioni. L'oratore insistette molto nel concetto che la libertà delle professioni nulla abbia di comune coll'ammissibilità ai pubblici impieghi, e il semplice registro dei diplomi rilasciati dalle Università lascierebbe allo Stato il diritto e il dovere di sindacare seriamente la capacità dei candidati agli uffizi pubblici e specialmente degli aspiranti magistrati.

SVIZZERA

La *Gazzetta Ticinese* pubblica la seguente lettera del R. console d'Italia in Lugano:

« Di un prossimo numero del loro riputato periodico vogliano le SS. LL. accordarmi le poche linee che occorrono per rivelare ai ticinesi e segnalare alla riconoscenza degl'italiani un atto generoso del Municipio e insieme della popolazione d'Airolo.

Certo Vigo Gioachino di Cerio (Torino) ebbe monche le dita della mano destra in conseguenza d'una ferita riportata nel prestare l'opera sua a spegnere l'incendio sviluppatosi il 13 giugno 1875 in Airolo. Quel Municipio promosse tosto una sottoscrizione a favore dello sgraziato giovane, raccogliendo l'egregia somma di fr. 636 15, di cui franchi 236 15 furono consegnati al Vigo, e fr. 400 affidati al sottoscritto perchè siano fruttuosamente impegnati a vantaggio del medesimo.

« Grato in anticipazione della pubblicità che saranno per concedermi, mi valgo con piacere della circostanza per far aggradire alle SS. LL. i sensi della mia distintissima considerazione.

« Lugano, 30 marzo 1876.

« *Il Console*
« Ing. F. GRECCHI. »

— Lo stesso giornale ha il seguente dispaccio da Berna, 31 marzo:

« Sino da ieri sera alle ore 5 il numero delle firme giunte alla Cancelleria federale per il *referendum* sulla legge sull'imposta militare era di 75,210. »

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

REALE ACCADEMIA DE' LINCEI

La classe di scienze fisiche, matematiche e naturali della Reale Accademia de' Lincei ha tenuto quest'oggi seduta, all'una pomeridiana, in Campidoglio.

Il socio Govi presenta la copia del manoscritto inedito del Cancellieri, intitolato: *Storia dell'Accademia de' Lincei*, che sarà ora dato alla stampa.

Esso presenta ancora la copia di un prezioso manoscritto di Giovanni Faber, segretario de' Lincei ai tempi di Federico Cesi, loro istitutore, nel quale manoscritto si contengono i processi verbali delle sedute accademiche dal 1610 al 1621. Il socio Govi è debitore di questi due preziosi documenti a Don Baldassarre Boncompagni, generoso cultore delle matematiche, al quale tanto debbono le scienze fra noi.

Il socio Volpicelli comunica una risposta alla nota pubblicata dal professore Govi nel *Journal de phisique* di D'Almeida, contro la teorica sulla elettrostatica induzione del nostro illustre connazionale Melloni, dal Volpicelli sostenuta per vera; e conclude che le esperienze addotte dal Govi contro quella teorica non si verifica e che perciò la indotta di prima specie non ha tensione.

Il socio Ponzi presenta la continuazione e la fine della sua memoria avente per titolo: *Contribuzioni alla Paleontologia italiana*.

Il socio Gastaldi legge la prima parte di una sua memoria che ha per titolo: *Frammenti di Paleo-etnologia italiana*. Presenta in pari tempo ai suoi colleghi le molte tavole litografiche che vanno unite alla sua memoria.

Il socio Barilari presenta alcune considerazioni intorno una lettera dell'ingegnere Dousse diretta al ministero dei lavori pubblici, sulla sistemazione del Tevere.

Il socio Cremona presenta una nota del prof. Enrico D'Ovidio sopra alcune proprietà metriche dei complessi, e delle congruenze lineari in geometria proiettiva.

Presenta quindi una nota dell'ingegnere Cerruti Valentino, intorno ai movimenti non periodici di un sistema di punti materiali.

Il socio Brioschi presenta una nota sopra una proprietà dei piani tritangenti ad una superficie cubica.

Il presidente Sella presenta una nota del prof. G. G. Gemellaro, sugli strati con *Aspidoceras acanthicum opp. sp.* di Sicilia e sui loro cefalopodi.

Presenta quindi una nota del prof. A. Cossa sulla *Diorite quarzifera porfiroide* di Cossato nel Biellese.

Il socio Cannizzaro presenta una nota del prof. Selmi, socio corrispondente, intorno ad alcuni prodotti volatili del cervello putrefatto: un composto fosforato, una materia colorabile; la trimetilammina.

Sorge una discussione fra il socio Cantoni ed il socio Volpicelli intorno a quanto quest'ultimo ha esposto nella sua risposta al prof. Govi.

Il socio Respighi presenta le osservazioni meteorologiche del mese di marzo.

—

Oggi, al tocco, ebbe luogo presso l'onorevole Berti, una riunione della *Società illustratrice del pensiero filosofico nel secolo XV*. Molti giovani e non pochi notabili

---

[illegible]viale Ivan; la bellissima romanza del maggiore Draken in sul finire dell'opera non è punto dissimile dalle soavi ed appassionate melodie che il maestro fa cantare dall'imperatrice Elisabetta. Il carattere musicalmente meglio trattato è quello di Fedora. Il Lucidi ne ha fatto una fanciulla vispa ed affettuosa al tempo stesso.

Malgrado poi lo studio palese di conservare un colore uniforme dal principio al fine dello spartito, il maestro qualche volta lascia la via maestra e si smarrisce nei viottoli. Ciò non gli accade quasi mai nei recitativi che sono condotti e istrumentati egregiamente: ma di tanto in tanto nella parte melodica si odono, non voglio dire reminiscenze, ma concessioni e sacrifizi ad altri generi che si allontanano alquanto dall'intonazione generale dell'opera. Il pubblico (benedetto pubblico!) ha fatto replicare il quartetto finale dell'atto secondo, che non è privo d'effetto, ma appartiene più allo stile offenbachiano che al genere elegante e nobile seguito quasi sempre dall'autore dell'Ivan. Ho notato anche un po' d'abuso di quei *parlanti* che ormai incominciano ad essere eliminati anche dalle opere schiettamente buffe. Insomma nell'*Ivan* si vede la volontà costante di rimanere in carreggiata, ma qualche volta il maestro è tratto fuor di strada suo malgrado.

Tuttavia, dato questo genere che ho già detto essere difficilissimo, quanti maestri sarebbero usciti con onore dall'impegno, come ha saputo trarsene il Lucidi? I difetti da me osservati liberamente, sono poi compensati da qualità pregevolissime. La musica del Lucidi è ritmica e chiara, la melodia abbondantissima e spesso anche originale, il quartetto d'arco adoperato con perizia e con novità e varietà d'effetti. Avendo udito una sola volta questo spartito, non ardisco enumerare i pezzi che mi parvero migliori; forse ne dimenticherei qualcuno di quelli che meritano di venir citati. Me ne sono, ad ogni modo, rimasti impressi nella mente parecchi, ricordo il graziosissimo duetto fra Ivan e il maggiore in principio dell'opera, un bel duetto fra Ivan e Fedora, l'aria di Elisabetta nell'atto secondo, un quartetto a canone lodevolissimo per ispirazione e per fattura, il preludio dell'atto terzo, che venne meritamente replicato e nel quale è innestato l'inno russo, un duetto tra l'imperatrice e Ivan, la romanza del maggiore Draken (malgrado la riserva da me fatta più sopra), il finale dell'opera. Nel maestro Lucidi è mestieri riconoscere una grande attitudine alla musica teatrale, e ben pochi esordiscono com'egli ha esordito.

Io sono inoltre d'avviso che quest'opera, colle necessarie aggiunte nell'istrumentazione (chè ora è scritta per quartetto, *harmonium*, pianoforte e arpa), introducendovi il coro, e ritoccata qua e là, potrebbe aver favorevole accoglienza anche in teatro; sarebbe forse discussa dai critici, ma applaudita senza dubbio dal pubblico.

L'esecuzione, tenuto conto delle incertezze inevitabili in una prima rappresentazione, è stata commendevole. La signora Marignoli, oltre al possedere una voce veramente bella e simpatica, canta con anima e con accento che molti artisti le invidierebbero; la signora Gily è una vivace e brillante Fedora, ed ha voce piacevole e intonatissima. Il signor Grant, superato il timor panico, ha eseguita assai bene la sua lunga e difficilissima parte. Il signor Polon è uno di que' dilettanti che fanno venir l'acquolina in bocca agl'impresari, e il maestro Lucidi non troverà chi meglio di lui interpreti la parte del maggiore Draken; il capitano Mazzucchelli vince, per la estensione, la forza e la bellezza della voce, la maggior parte dei bassi comici de' nostri giorni, ed è anche attore eccellente. Nell'orchestra, ben diretta dal maestro Rotoli, suonavano i migliori professori di Roma. Non parlerò dello sfarzo del vestiario e delle decorazioni, ma non posso tacere che nell'esecuzione di quest'opera si vedevano le tracce dei consigli di un grande artista, del celebre Mario (al secolo marchese De Candia) il quale seppe infondere in tutti que' valenti dilettanti la scintilla del genio artistico.

Ed ora da tanta altezza mi è forza discendere in più basse regioni, ma procurerò di uscirne presto. Al teatro Apollo l'impresario Jacovacci ha posto in iscena un balletto del coreografo Rossi, intitolato la *Ninfa Isea*, nel quale si è presentata una nuova ballerina, la signora Battaglia. La *Ninfa Isea* val nè più nè meno di tanti altri balletti, ai quali il pubblico non fa il viso dell'armi. La signora Battaglia sarebbe un'ottima ballerina per un teatro di minore importanza. Visto che per quest'anno all'Apollo non c'è speranza di meglio, il pubblico avrebbe accolto senza sgarbi anche questo spettacolo, se la Società de' polli non avesse mostrata troppo palesemente la sua intenzione di portare alle stelle lo scherzo coreografico dell'amico Jacovacci. La maggioranza del pubblico reagì contro gli applausi sfrenati di dieci o dodici spettatori, e la *Ninfa Isea* è caduta per colpa de' suoi troppo zelanti fautori.

Questa sera il teatro è chiuso per indisposizione della signora Wanda-Miller. Ciò era da prevedersi, e l'impresario Jacovacci e i suoi consiglieri che, contro il voto del pubblico, vollero affidare tutti gli spartiti a una sola compagnia, hanno quello che si meritano.

Pubblico più innanzi i dispacci telegrafici che annunziano il felice successo della *Diana di Chaverny* del maestro Sangiorgi al teatro comunale di Trieste, e della *Messalina* del Cossa a Udine. A proposito della *Diana di Chaverny* invito i miei lettori a procurarsene la riduzione per canto e pianoforte testè venuta alla luce presso lo stabilimento Lucca di Milano. È una splendida edizione, la quale rende testimonianza della grandissima stima professata dalla signora Lucca pel maestro Sangiorgi e pel suo fortunato spartito.

F. D'ARCAIS.

« *Trieste*, 2 *aprile*. — La *Diana di Chaverny* del maestro Sangiorgi ha ottenuto al nostro teatro comunale uno stupendo successo. Il maestro Sangiorgi è stato chiamato all'onore del proscenio venticinque volte. Benissimo la prima donna signora Mariani; egregiamente il tenore Villa e il baritono Galassi. Fu domandata la replica del duetto fra soprano e tenore e del finale. I successi di Roma e di Brescia sono confermati. »

« *Udine*, 2 *aprile*. — Successo completo la *Messalina*. Esecuzione perfetta; *messa in iscena* ricchissima. Replicasi. Ci rallegriamo.

« *Firmato*: LA PRESIDENZA DEL TEATRO. »

La *Messalina* venne eseguita a Udine dalla compagnia Morelli. Le parti principali erano affidate alla signora Tessero-Guidone e ai signori Biagi, Privato e Mariotti.

F. D'A.

persone, tra le quali il comm. Carruti, il cav. Balduzzi ed il prof. Ferri, vi assistettero. La seduta fu quasi tutta occupata dalla lettura di un pregevole lavoro del signor Paolucci, studente della facoltà di filosofia e lettere, sopra l'epistolario di Francesco Barbaro. Questo giovine egregio seppe farsi ammirare e lodare per la copia delle cognizioni e per l'accuratezza e singolarità delle sue osservazioni.

—

Questa mattina alle 11 1/2 è partito da Roma per S. Rossore S. M. Il Re.

—

Contrari per principio alla corsa dei barberi, non possiamo invero essere molto favorevoli a quella degli uomini.

Comunque siasi, il Bartaccini ha compiuto quest'oggi, dinanzi ad una folla smisurata di gente, ottanta volte il giro della piazza di Siena nella villa Borghese, seguito sempre a poca distanza da un fantino a cavallo, che anche all'ultimo giro ha creduto prudente di lasciare il passo al veramente sorprendente corridore Bertaccini.

Il fantino e il suo cavallo non sono stati accolti al fine della corsa con le più simpatiche dimostrazioni. Era naturale che i vetturini, i jockeiy e tutti gli amatori dei cavalli provassero un certo dispiacere.

La vittoria ha fruttato al Bertaccini lire 1000, oltre l'incasso dei biglietti, che doveva ascendere ad una somma importante.

Lo spettacolo, che ha avuto principio alle 4 1/2 pom., è terminato alle 7.

—

Il prof. I. cav. Ciampi nella conferenza tenuta oggi nelle sale della Scuola superiore femminile ha trattato del Tasso e del poema classico.

Vi è stato come al solito molto concorso di signore.

—

Stamane, come annunziammo, hanno avuto luogo al Collegio Romano due conferenze: una sull'*arte presso i greci* e specialmente sulla *ornamentazione architettonica*, tenuta dal signor Erculei e l'altra dal professore Luigi Pigorini sugli *australiani*.

Nella prima il signor Erculei ha passato in rassegna i fattori della civiltà greca, la religione, lo Stato, i costumi, le condizioni telluriche e climatologiche, per dedurne che l'arte in Grecia si elevò a potenza inarrivata e che il popolo ellenico fu il fondatore dell'arte, come più tardi il romano creò il diritto e la coscienza giuridica.

Egli ha dimostrato sopra alcune tavole architettoniche la differenza della ornamentazione nei vari stili dell'architettura greca il dorico, il jonico, il corinzio, ed ha intrattenuto gli ascoltatori sul Partenone, tempio ammirabile ove la potenza creatrice di Fidia fece le ultime prove.

Dall'una alle due il prof. Luigi Pigorini tenne la sua conferenza sugli *australiani*, esaminando gli usi e i costumi di quel popolo coll'intendimento di mostrare come in esso, almeno per ciò che riguarda la vita materiale, si debba vedere una immagine delle popolazioni preistoriche vissute nel primo periodo dell'età della pietra. Esaminò del popolo stesso le cerimonie della nascita, i matrimonii e i funerali; ne cercò le caccie, le battaglie, i conviti, presentando ai suoi uditori le *armi* e gli *utensili* dei selvaggi medesimi, che si conservano nel Museo etnografico del Collegio Romano. Lo studio poi delle idee che i selvaggi della Nuova Olanda hanno sulle cause della morte, sulla possibilità a risorgere, sull'esistenza di spiriti malefici, offerse occasione al prof. Pigorini di indagare altresì l'origine e molti atti e molte credenze religiose che in germe già apparivano anche fra i selvaggi viventi nei primi gradini della scala.

—

La Rivista periodica economica, amministrativa, letteraria, che col titolo la *Giovane Roma* esce nella nostra città, prosegue a meritarsi il favore del pubblico, colle svolgimento di questioni importanti. Nel numero del 1° aprile, che abbiamo sotto occhio, l'avv. F. Ballarini esamina la situazione della finanza, il sig. Gustavo Vignadaferro tratta del Ricovero di mendicità a Bologna e il signor Ettore Novelli pubblica un bel racconto che ha per titolo la *Povera*. La *Giovane Roma* contiene inoltre gli atti del Collegio degli ingegneri, architetti ed agronomi e delle pregevoli bibliografie.

La Rivista pubblicasi due volte al mese dalla tipografia dell'*Opinione* in un bel fascicolo di 24 pagine.

—

LA BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE

Il 1° del corrente mese fu aperta al pubblico la biblioteca Vittorio Emanuele, e per questo primo giorno v'abbiamo notato un considerevole concorso di lettori. C'è ancora sembrato che le cose procedano con ordine, e il servizio sia fatto con sufficiente sollecitudine, e ciò sopratutto riguardo alla pratica [illegible] bene acquistata dai distributori. Se [illegible] domandata non può essere data in [illegible] perchè mancante nella Biblioteca, il [illegible] è invitato a trascrivere il titolo [illegible] un registro, senza dubbio con l'intendimento di conoscere quali siano le opere di più generale ricerca, e procedere quindi al loro acquisto. La sera dalle 7 alle 11 è riservata alla lettura delle Riviste esposte nella sala di lettura splendidamente illuminata. Esse sono in numero veramente straordinario, avendovi noi trovato tutte le più importanti così italiane che straniere. Oltre a ciò la sera stessa chi volesse leggere un'opera non avrebbe che a farne la richiesta il giorno nell'ora della lettura, che sono dalle 9 ant. alle 3 pom. Infine si può affermare ormai con sicurezza che questa istituzione risponderà pienamente agli alti intendimenti di chi l'ha fondata e che ancora coloro che v'hanno cooperato.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 1° aprile 1876.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 755,3

Termometro centigrado

Massimo = 19.2 — Minimo = 9.9

Umidità media del giorno

Relativa = 71 — Assoluta = 8 78

Vento dominante. Da Nord ad Ovest S-O.
Stato del cielo. Cirro-cumuli sparsi nel dì ed a sera.

—

LOTTO

Estrazione del 1° aprile 1876.

Bari	83	15	27	58	75
Firenze	84	20	50	15	48
Milano	58	43	47	8	40
Napoli	24	76	65	37	85
Palermo	88	10	46	34	35
Torino	18	74	63	57	62
Venezia	30	32	40	46	40

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

I Principi Reali. — Alla *Gazzetta di Sassari* in data di Oristano:

Con telegramma del 16 di questo municipio è stato assicurato della venuta del Reale Principe di Piemonte e della Principessa Margherita in questa città in occasione del *Congresso Agrario Regionale*. La Sardegna si prepari ad accogliere degnamente gli illustri ospiti, e a rendere gli omaggi di ossequio e d'affetto che sono loro dovuti.

Congresso di vescovi. — Lo stesso giornale è assicurato che nell'occasione dell'Esposizione regionale i vescovi tutti dell'isola si riuniranno nella detta città per trattare insieme di materie disciplinari. Sarà questo il secondo Congresso vescovile che si terrà in Oristano.

Prestito di Genova. — La *Gazzetta di Genova* annunzia che la mattina del 1° aprile per tempissimo i sottoscrittori all'imprestito civico di 20 milioni facevano coda. In poche ore già furono versati non pochi milioni. La sottoscrizione di un patrizio ascende da se sola a due milioni.

Lotterie. — Il ministero dell'interno ha diretto ai prefetti del Regno la seguente circolare:

« In alcuni giornali italiani venne pubblicato un avviso del signor Lillienfeld intorno alla lotteria di Amburgo, con avvertenza di dirigersi al regio Consolato italiano in quella città per informazioni. Interessa che il pubblico sappia che quell'avvertenza venne aggiunta senza il consenso, ed anzi contro la espressa volontà del regio console, il quale non darà mai alcuna informazione sulla lotteria sopraindicata, che, sebbene autorizzata dal governo di Amburgo, non è che un'impresa del tutto privata.

« Prego la S. V. di far pubblicare queste notizie per norma degli abitanti di codesta provincia.

« *Il ministro*
« G. NICOTERA. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 1° aprile contiene:

1. Le nomine dei segretari generali dei ministeri dell'interno, di agricoltura e commercio, e degli affari esteri. (Vedi *Notizie ultime*)

2. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

3. R. decreto 25 febbraio, che riduce da lire 2000 a lire 1000 lo stipendio annuo del bibliotecario della biblioteca Brancacciana di Napoli.

4. R. decreto 5 marzo, che distacca le frazioni di Castelnuovo e Coiano dal comune di Montaione e le unisce a quello di Castelfiorentino.

5. R. decreto 5 marzo, che erige in corpo morale l'Asilo Gamboa-Avergnati in Quargnento (Alessandria).

6. R. decreto 2 marzo, che erige in corpo morale il Monte di abbondanza di Giacomo Zanni in S. Secondo Parmense (Parma).

7. La seguente disposizione:

Con R. decreto in data del 31 marzo ora scorso, il comm. Gaspare Finali, già ministro dell'agricoltura, industria e commercio, è stato restituito al precedente suo ufficio di consigliere alla Corte dei conti.

8. Nomine e disposizioni nel personale dell'Amministrazione dei telegrafi e nel personale giudiziario e dei notai.

NOTIZIE ULTIME

LA LEGAZIONE DI PARIGI

Il cav. Costantino Nigra è avvertito. Il *Diritto* scrive ch'egli « è uomo troppo « esperto e intelligente, per non comprendere che il profondo mutamento « politico avvenuto in Italia gli crea una « situazione assai delicata e difficile. Noi « non mettiamo in dubbio il suo patriottismo; ma i precedenti politici dell'onorevole Nigra gl'impongono degli obblighi, ch'egli non potrebbe sconoscere « senza venir meno alla sua riputazione « di esperienza e di abilità. »

Queste parole dimostrano in quali impicci si trova il ministero Depretis, posto fra le necessità della politica e le cupidige degli amici.

Non osando mettere in disponibilità un diplomatico del valore di Costantino Nigra, pretenderebbe ch'egli medesimo si ritirasse. Ma speriamo che l'egregio ministro italiano a Parigi non gli darà questa soddisfazione. Egli non potrebbe giustificarla, perchè un gabinetto, nel quale siede l'on. Melegari come ministro degli affari esteri, ed il quale ha dichiarato che nella politica internazionale non sarà meno prudente del ministero precedente, impone a' rappresentanti d'Italia all'estero l'obbligo di rimanere al loro posto.

La presenza dell'on. Melegari nel ministero e la nomina da lui fatta del conte Tornielli a segretario generale, sono d'altronde un'anticipata confutazione dell'asserzione che sia avvenuto *un profondo mutamento politico*, almeno per quanto spetta a' rapporti esteri.

Noi vorremmo vedere l'on. Melegari metter in disponibilità l'on. Nigra; sarebbe la cosa più curiosa di questo mondo. Ma non lo vedremo, per quanto pressanti possano essere le istanze che gli si fanno.

E chi gli sostituirebbe? Ci pare che nella sinistra i diplomatici scarseggino assai, non avendoci l'on. Depretis trovato nè un ministro degli affari esteri nè un segretario generale a meno che non abbia cercato l'onor. Melegari e il conte Tornielli per assicurare le estere potenze che la politica non è mutata. Ma tanto nell'uno quanto nell'altro caso, l'intimazione del *Diritto* non potrebbe esprimere i sentimenti del ministero.

Noi ignoriamo se l'on. Melegari abbia l'intenzione di fare dei mutamenti nel Corpo diplomatico; è faccenda difficile, della quale sappiamo che non si è ancor occupato; ma, qualunque abbiano ad essere le sue deliberazioni per l'avvenire, l'on. Nigra conosce troppo il suo dovere, per domandare di ritirarsi dalla diplomazia della quale è uno de' rappresentanti più eminenti.

Se il ministero vuol disfarsene, abbia il coraggio de' suoi atti, lo richiami, lo metta in disponibilità, lo dispensi dal servizio, ma non pretenda che il diplomatico, il quale da molti anni e nelle condizioni più ardue e straordinarie ha resi segnalati servigi al suo paese, prenda spontaneamente una risoluzione, che sa di non dover prendere. Non sarebbe questo il procedimento d'un ministero, il quale desideri tutelare la propria dignità all'estero e all'interno.

—

UNO SFRATTO

Parecchi giornali hanno annunziato che Fanny Lear è stata espulsa dall'Italia in seguito alle istanze della Legazione di Russia a Roma.

Siamo assicurati che la notizia è inesatta. La Legazione di Russia non ha fatto alcuna istanza; lo sfratto è stato ordinato per interessi privati e la diplomazia non c'entra come non c'entrano gl'interessi della politica interna.

—

Un telegramma da Venezia al *Diritto* annunzia la morte dell'ex-deputato Cristiano Lobbia.

—

La Commissione della Camera dei deputati, incaricata di esaminare il progetto di legge sul conferimento dei gradi, è unanimemente favorevole al progetto ministeriale di sopprimere il giurì misto e di restituire allo Stato il diritto esclusivo di conferimento dei gradi.

— Un dispaccio dell'Agenzia Havas dichiara priva di fondamento la notizia che la Direzione della stampa al ministero dell'interno abbia l'intenzione di sindacare i telegrammi dei corrispondenti dei giornali di provincia o dell'estero e di autorizzarne o vietarne, a suo piacimento, la trasmissione.

— L'*Univers* annunzia che il vescovo di Tarbes ha ricevuto un Breve del Papa che ordina l'incoronazione della Madonna di Lourdes.

— Lo stesso giornale eccita i francesi a recarsi in gran numero al pellegrinaggio di Roma. I pellegrini partiranno da Parigi il 21 aprile e dovranno trovarsi in Roma pel 5 maggio, festa di San Pio V.

—

L'*Agenzia Havas* pubblica il seguente dispaccio:

« *Tolosa*, 30 *marzo*. Il generale Gautier y Castro, capitano generale delle tre provincie basche, pubblicò un bando che ordina a tutti gli alcadi di distruggere o far distruggere nello spazio di quindici giorni tutte le opere di campagna che sono state costrutte dai carlisti, eccetto quelle occupate in questo momento dalle truppe regolari. I municipi che ricusassero di eseguire quest'ordine, sarebbero sottoposti ai consigli di guerra.

« Nella Biscaglia si segnalano dei gruppi di faziosi. »

—

GLI ARMAMENTI DELLA SERBIA

Il *Times* ha da Berlino, 30 marzo:

« Le assicurazioni pacifiche del governo serbo sono rese nulle dall'imposizione d'un prestito forzato di 12 milioni di f. nel Principato. Questo fatto, nonchè la notizia della stampa magiara che la Serbia venne autorizzata recentemente ad importare fucili e cannoni per la via di Russia e Rumenia, sono commentati dai giornali tedeschi.

« Da Vienna abbiamo telegrammi che riferiscono la voce dell'imminente dimissione del conte Andrassy (!) e del generale Rodich, e dell'effetto perturbatore prodotto da queste inaspettate notizie. »

—

UN PRETE CARLISTA

I giornali inglesi hanno da Madrid, 20 marzo:

« Un prete di Elorio, in Navarra, avendo biasimato dal pulpito i carlisti per non aver opposto una più accanita resistenza alle truppe reali, venne arrestato dalle autorità nel lasciare la chiesa.

« I quattro marinai che appartengono al *cutter* spagnuolo *Invincible*, i quali ebbero parte nella cattura della nave inglese *Amalia*, furono posti in libertà dalle autorità a Gibilterra. »

—

IL PRESIDENTE GRANT

Telegrafano da Washington, 20:

« Il presidente Grant è stato malato nei due giorni scorsi. Egli non riceve visite. »

—

LE TRATTATIVE COMMERCIALI
AUSTRO-UNGARICHE

I ministri ungheresi Tisza, Szell e Simonyi sono arrivati il 31 marzo insieme a due capi sezione a Vienna. Essi furono ricevuti dall'imperatore, ed il giorno stesso cominciò la discussione delle quistioni. Secondo la *Budapester Correspondenz*, si è cominciato dalla quistione doganale.

Era atteso a Vienna, di ritorno da Teraber, il conte Andrassy.

—

LE OBLAZIONI PER GL'INSORTI FERITI
IN RUSSIA

A quanto scrivono da Pietroburgo alla *Neue Freie Presse*, si sono raccolte in Russia finora le seguenti oblazioni pei feriti dell'Erzegovina: l'Associazione slava di Pietroburgo 200,000 rubli; la Società di soccorso per gl'invalidi 43,057 rubli; la redazione del *Golos* raccolse 36,720 rubli; il *Viedomosti* 11,038 rubli; il *Viestnik* 5000 rubli. L'archimandrita di Mosca, monsignor Sava, offerse 34,000 rubli, e la Società slava della stessa città 100,000 rubli.

Si acquistarono, con queste somme, degli effetti di vestiario ed altri oggetti pei rifugiati.

—

Riproduciamo per non essere state pubblicate nella prima edizione del foglio precedente le seguenti notizie:

I BIGLIETTI DELLA BANCA ROMANA

Per una erronea interpretazione della disposizione ministeriale, che ha recentemente ordinato il ritiro del corso dei biglietti da 50 centesimi della Banca Romana, si è da taluno supposto che i medesimi abbiano perduto il loro valore. Informazioni assunte alla Banca stessa ci pongono in grado di smentire questa voce e di rassicurare i possessori che i biglietti stessi saranno in qualunque epoca rimborsati dalla Cassa della Banca.

—

PROCESSO DI MESTRE
(Dispaccio part. dell'OPINIONE)

Venezia, 1° *aprile*. — È terminato oggi il processo pei tumulti di Mestre, 17 furono condannati per danni volontari, 33 assolti. La pena massima fu di dieci mesi di carcere, la minima d'un mese.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Madrid, 1. — La Commissione del Senato presentò a S. M. l'indirizzo in risposta al discorso del trono.

New-York, 31. — La Camera dei rappresentanti approvò il progetto che sostituisce la moneta d'argento alla carta monetata di piccolo taglio.

Versailles, 1. — Tirard, della sinistra, presentò alla Camera un emendamento al bilancio, tendente a sopprimere il credito di 110 mila franchi destinati allo stipendio dell'ambasciatore di Francia presso il Papa.

Stuttgard, 1. — La prima Camera approvò ad unanimità una proposta, nella quale invita il governo ad adoperarsi efficacemente affinchè si faccia una legge dell'impero riguardo alle ferrovie, ma senza però acconsentire alla cessione delle ferrovie degli Stati federali all'impero.

Berlino, 1. — Il sig. Keudell è arrivato.

Bismarck, ricorrendo oggi il suo giorno natalizio, ricevette la visita dell'imperatore e del principe ereditario. L'imperatrice gli inviò le sue congratulazioni.

Costantinopoli, 1. — Le trattative coi delegati inglese e francese, circa il progetto finanziario, continuano.

Il Comitato dei Buoni del Tesoro 1872 protestò contro queste trattative dei delegati per quanto riguarda questo valore.

Kiamil pascià fu nominato presidente del Consiglio di Stato, in luogo di Namyk pascià.

Corre voce che i ministri delle finanze e della marina saranno rimpiazzati.

Ragusa, 1. — I turchi furono battuti presso Unaz.

Gl'insorti marciano sopra Grahovo e la Bosnia.

Parigi, 1. — Il *Messager de Paris* dice che l'Inghilterra aveva fatto tutti gli sforzi per impedire la grande operazione finanziaria, la quale doveva permettere all'Egitto di far fronte alle scadenze di Londra del 1° aprile. Il kedivè spedì allora due telegrammi; coll'uno autorizzava il governo inglese a pubblicare il rapporto di Cave, e coll'altro faceva appello all'amicizia del governo francese, chiedendo il suo intervento diretto, affinchè la firma del kedivè non soffrisse alcun pregiudizio a Londra in occasione di quelle scadenze. Il duca Decazes, appena ricevuto il dispaccio, provocò una riunione del Consiglio dei ministri. I principali banchieri tennero quindi una riunione ed accordarono immediatamente il loro concorso. I milioni necessari furono spediti lo stesso giorno a Londra.

Il *Messager* soggiunge che questo incidente rende ormai certa la grande operazione finanziaria dell'Egitto col concorso francese, e spera che gl'inglesi cercheranno di ottenere una partecipazione.

Washington, 1. — Quasi tutte le provincie del Messico sono insorte contro il governo.

Spezia, 2. — Questa mattina è partito il regio piroscafo *Dora* diretto per Livorno, ove deve imbarcare la Commissione italiana per la misura del grado europeo.

Messina, 2. — Il regio avviso elonico *Re Giorgio* è partito alle ore 6 ant., dirigendosi per il Sud dello stretto.

Napoli, 2. — Nelle ore pom. d'ieri partita la corvetta svedese *Gefle*.

Madrid, 2. — Il ministro della marina ha dato le sue dimissioni per motivi di salute. Gli succede il sig. Antequera.

Il vescovo d'Urgel partirà fra breve per Roma.

Ragusa, 2. — Gl'insorti che marciano sopra Grahovo sono comandati dai capi Babic e Ussiaz. Molti abitanti si rifugiano a Knim, sul territorio austriaco.

Berlino, 2. — Il principe Tomaso di Savoia e il generale Cialdini furono decorati dell'Ordine dell'Aquila nera.

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	31	1
Mobiliare	155 25	157 50
Lombarde	100 50	102 50
Banca Anglo-Austriaca	67 —	69 20
Austriache	267 —	269 25
Banca Nazionale	870 —	871 —
Napoleoni d'oro	9 30 —	9 30 —
Argento	101 50	101 50
Cambio su Parigi	46 05	46 05
Cambio su Londra	116 50	116 40
Rendita Austriaca	69 60	69 75
» » in carta	66 05	66 70
Union-Bank	66 25	69 —

BERLINO	31	1
Austriache	468 —	472 50
Lombarde	174 50	176 —
Mobiliare	268 50	271 50
Rendita Italiana	70 80	71 —
Rabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	31	1
Cons. ingl.	da 94 1/4 a 94 3/8	da 94 3/8 a 94 1/2
Rendita it.	» 70 3/4 a — —	» 70 3/4 a — —
Turco	» 16 7/8 a 17 —	» 17 1/8 a — —
Spagnuolo	» 15 5/8 a 15 3/4	» 16 1/8 a 16 1/4
Egiz.(1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egiz.(1873)	» 52 1/2 a — —	» 60 — a — —

RIVISTA FINANZIARIA

Il discorso programma dell'on. Depretis pronunciato martedì della settimana passata, alla Camera, non produsse effetti sensibili sull'andamento degli affari nè sulla liquidazione di fine marzo che si è andata preparando e in parte compiendo nello scorcio della settimana stessa. Come si disse, l'avvenimento di un ministero di sinistra è stato scontato dai mercati italiani non appena si è presentato tra le eventualità possibili e tutto il lavoro di disfare e rifare inspirato a principio dallo sgomento poi da assicurazioni tranquillanti, si è andato svolgendo in quel periodo; di maniera che all'insediarsi del nuovo ministero ed a fronte de'rivelati propositi suoi, l'operatore di Borsa non trovò nulla a mutare nella posizione presa, nulla ad intraprendere per una nuova campagna. Imperocchè è bene a sapersi che se lo speculatore ha potuto vincere le apprensioni da cui fu sopraffatto ai primi segni della crisi avvenuta non ha potuto così porre interamente l'animo suo in pace, nè riprendere il filo di quelle idee che gli rappresentavano l'avvenire sotto l'aspetto il più lusinghiero. È un esperimento nuovo e lato di una amministrazione composta di uomini di parte sinistra, funzionante sulle idee della destra e per quanta credibilità meritino le proteste di tali uomini, la Borsa aspetta di vederli all'opera, nè si sente ben sicura nè farà nulla di serio ed importante, infinochè una serie di fatti ben decisi e incontrovertibili, non le provi che il carro dello Stato così bene avviato finora non possa uscire di carreggiata. Che questi sieno i sentimenti de' mercati nostri rispetto ai nuovi venuti, lo attestano la stazionarietà de' corsi ed il rallentato movimento delle transazioni nella Rendita italiana, e bisogna anche dire che la stazionarietà è mantenuta più dal favore dell'estero che dall'interno. Basta gettare uno sguardo sul movimento discendente d'ogni altro valore affidato esclusivamente alle sollecitudini nostre per restarne persuasi. Bisogna adunque che la fiducia rinasca e rinascerà non v'ha dubbio quando il paese si convinca che nulla innovazione verrà portata all'indirizzo della cosa pubblica, indirizzo per cui è stato possibile l'incremento portentoso del credito, nostro così all'interno come all'estero.

I giornali paesani e stranieri in generale giudicarono il nuovo gabinetto con grande temperanza di linguaggio non scompagnata da benevolenza; speriamo che nulla venga a farli ricredere. Epperò diciamo ancora una volta, che gli è a questi giudizi, a cui andiamo debitori del favore tributato anche nella settimana ora trascorsa alla Rendita italiana, alla Borsa di Parigi specialmente. Vi ebbero, è vero, oscillazioni non poche, ma toccò alle Rendite francesi la sorte medesima, ed i ribassi ed i rialzi a cui queste andarono soggette sono stati la conseguenza di fatti accidentali e indiretti. Il prestito Egiziano ora concluso, ora sconcluso, e per ultimo combinato, è stato il movente che ha turbato il mercato di Londra in prima, poi il francese dopo.

Gli inglesi possessori di molti titoli egiziani si diedero a vendere, togliendo ad obbiettivo il mercato di Parigi, nonchè il proprio, e l'uno e l'altro mercato ne sentirono il peso. La liquidazione allo Stock-Exchange procedette con stento e in mezzo a imbarazzi; i riporti elevati al 6 ed al 7 per cento, fatto stranissimo verificatosi mentre in piazza lo sconto toccava appena il 2 3/4 per cento. Facilità di sconto per cui s'aspettavano dalla Banca d'Inghilterra ulteriori riduzioni nel saggio degli interessi.

I ribassi dei fondi francesi e per conseguenza del Consolidato italiano a Parigi non ebbero altra causa che questa, la quale poichè è stata rimossa, gli uni e l'altro ripresero la via dell'aumento. Epperò l'italiano quotato a principio dell'ottava a 71 05 dopo essere sceso sino a 70 75 risalì a 71 30 e per ultimo a 71 35. Nei mercati italiani lo si negoziò lunedì a 77 30 ed a 77 20 e si tenne con poche variazioni intorno a questo prezzo nei giorni di martedì e mercoledì con un riporto di dieci a dodici centesimi per fine aprile. Giovedì in seguito al ribasso di Parigi si scese a 77 05 per liquidazione ed a 77 20 circa per fine aprile. Venerdì ritoccammo il 77 32 e sabato il 77 40 per fine corrente, con buona tendenza, e con riporti sempre miti. La liquidazione ha posto in chiaro che i titoli anzichè difettare abbondavano, il che ha creato per alcune piazze qualche imbarazzo. Corrispondenze di Genova accennano ad una liquidazione piuttosto pesante, conseguenza di questo disinganno.

Del resto la Borsa di Roma non diede segni manifesti dell'esistenza dei valori cattolici che le sono propri, per cui rimasero costantemente allo stato d'offerta quasi senza compratori. Il prestito Blount s'aggirò tra il 78 55 al 78 50 e fece per ultimo 78 25 ex-coupon. Il Rothschild si tenne sul 78 55, i certificati sul Tesoro da 80 50 salirono a 80 65, ed in chiusura quotati a 78 50 senza la cedola scaduta.

Il prestito Nazionale non ebbe che scarse transazioni sul 54 80 completo e sul 51 75 lo stallonato.

Le azioni della Banca Romana neglette affatto, vennero quotate al prezzo di 1325.

Le azioni della Banca Italiana, a Genova specialmente, e quasi unicamente, vennero negoziate, ma senza spinta e non col solito favore. Da 2015 ascesero a 2022, poi ricaddero a 2016 ed in chiusura riebbero il 2025 per fine aprile.

Nulle e senza importanza sono state le contrattazioni della Banca toscana, le cui azioni s'aggirarono tra il 1050 al 1063. Pochi affari nelle azioni della Banca Generale al prezzo di 476 a 475 contanti.

Ieri, 1° aprile, ebbe luogo qui, in Roma, l'Assemblea generale degli azionisti della Banca Generale. Vi erano rappresentate oltre ventimila azioni, ossia più del terzo del capitale sociale. Il Consiglio d'amministrazione ha proposto di dare un dividendo di L. 7 50 per azione, che riunite alle L. 12 50 d'interessi già pagato, formano L. 20, ossia, sulle L. 250 di capitale versato, l'8 0/0.

Dal resoconto letto all'adunanza, risulta che il movimento delle operazioni ordinarie di Banca si è molto accresciuto in questo anno e che da questa fonte di attività provengono in buona parte i benefizi. Ciò costituisce una garanzia di solidità e un affidamento per l'avvenire di quest'Istituto, la cui riputazione va di pari passo con la sua saggezza di operare. La Banca Generale ha creato quest'anno una sua sede a Milano, da cui essa si ripromette buoni risultati.

È stata anche approvata una proposta di azionisti per variare la composizione statutaria del capitale sociale collo scopo di liberare completamente le azioni attualmente versate di L. 250, ossia di 5/10. Il capitale non versato costituirebbe una seconda serie di azioni. La riforma ci parve ben concepita, e saggiamente il Consiglio si riservò di attuarla a momento opportuno onde tener conto, come è giusto in materia di credito, di tutte le circostanze. Gli azionisti del resto possono, a questo proposito, con tutta ragione, aver fiducia nel loro Consiglio d'amministrazione.

Le azioni della Banca di Torino rimasero quasi intrattate sul 680 al 679.

Il Mobiliare italiano, interessato, come si sa, ne' progetti ferroviarii, e il mutamento del ministero avendo allontanata l'eventualità che in quest'anno si possa procedere a qualche cosa di decisivo rispetto alle Meridionali, ovvero che ne' nuovi progetti ministeriali si possano avere quei vantaggi che si ottennero nei progetti del ministero caduto, sentì vivamente la nuova condizione che gli è fatta, per cui le azioni di questo Istituto esperimentano anche più del solito la freddezza del mercato, ed è stata gran fortuna se esse hanno potuto mantenersi al prezzo di 658 a 659, toccando nei punti intermedii anche il 663 per fine aprile.

L'azione diretta di questo stato di cose si fece maggiormente sentire sulle azioni Meridionali, per cui si tennero a stento in sul principio a 320 per liquidazione, e per ultimo non ebbero più che il prezzo di 321 per fine aprile. Invariate le obbligazioni relative a 229 50 circa; poco movimento nei Boni a 555 50 e 556.

Le obbligazioni Romane oscillarono tra il 244 25 al 244.

Le obbligazioni Vittorio Emanuele, al difuori di queste influenze, si tennero ferme a 242.

Nominali le Pontebbane a 550 e 555 50.

Le Sarde serie *A* ebbero il prezzo di 223 50; la serie *B* quello di 220 a 220 50.

Le azioni Regia tabacchi fredde anch'esse tra l'841 per liquidazione all'844 per fine corrente. Le obbligazioni relative negoziate a 546 e 548.

Le obbligazioni Demaniali oscillanti tra il 545 al 546. Le obbligazioni Ecclesiastiche poco trattate a 95 75.

Il Gas di Roma in buona vista sempre a 550 circa.

Nei cambi e nell'oro si ebbe qualche remissione, epperò la Francia a vista s'aggirò tra il 108 45 al 108 40; la Londra a tre mesi tra il 27 16 al 27 13. L'oro da 21 70 chiuse a 21 60.

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

Tipografia dell' Opinione